Tiratura: 111.133 Diffusione: 46.190

il Giornale

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 24-12-2021
Pagina 1+22/3
Foglio 1 / 3

LA BIOGRAFIA DEL CARDINALE RAVASI

Dalla fede alla Storia: tutte le «vite» di Gesù

Perfetti alle pagine **22-23**

LA NARRAZIONE DELLA SPIRITUALITÀ

Dalle prove della Storia alle testimonianze della fede: tutte le «Vite» di Gesù

Francesco Perfetti

Durante il periodo trascorso a Ponza dopo il suo arresto, Mussolini lesse e annotò la *Vita di Gesù Cristo* dell'abate Giuseppe Ricciotti. Il Duce – il quale, negli anni giovanili della militanza rivoluzionaria, aveva fatto professione di ateismo – aveva cominciato, sembra, a interessarsi della letteratura storica sul cristianesimo a partire dal 1941, dopo la morte del figlio Bruno e non per motivazioni teologiche o spirituali. È indubbio, però, che fu colpito dagli scritti di Ricciotti, tanto che lo volle – imponendone il nome e preferendolo a quello di padre Agostino Gemelli – fra i collaboratori di *Il Popolo d'Italia*.

L'opera, pubblicata nel 1941 e la cui idea risaliva al tempo della Grande guerra, era stata scritta fra il 1939-1940 mentre l'Europa era alle prese con un nuovo conflitto mondiale. Mussolini, all'epoca del 25 luglio 1943, la stava leggendo, tant'è che il volume gli fu inviato a Ponza dalla moglie Rachele che l'aveva trovato sul suo tavolo da lavoro. La sera precedente il trasferimento alla Maddalena, il 5 agosto, scrisse al parroco Luigi Maria Dies, cui non era stato permesso di incontrarlo, un biglietto con la richiesta di celebrare una messa in ricordo del secondo annuale della morte di Bruno. Vi si leggeva, fra l'altro: «Desidero farvi dono del libro di Giuseppe Ricciotti, che ho finito di leggere in questi giorni: *Vita di Gesù Cristo*. È un libro esaltante che si legge veramente tutto d'un fiato. È un libro dove scienza storica, religione, poesia sono fusi mirabilmente insieme. Coll'opera del Ricciotti, l'Italia raggiunge, forse, un altro primato». Che il libro avesse davvero colpito il Duce è confermato non solo dai segni e commenti a margine dell'esemplare donato ma anche dal fatto che di questa lettura egli avrebbe poi fatto cenno anche al cardinale Ildefonso Schuster nell'incontro all'Arcivescovado di Milano.

Negli anni Venti e Trenta erano uscite altre opere su Gesù, opere che Mussolini, se pure non aveva letto, doveva pur conoscere quanto meno per il successo che aveva arriso loro. Nel 1921, per esempio, era stata pubblicata la *Storia di Cristo* di Giovanni Papini che l'autore definiva «un libro scritto da un laico per i laici che non sono, o sono appena per mostra, cristiani». Redatta dopo la conversione di Papini, l'opera sosteneva la tesi che il Gesù storico fosse proprio quello raccontato dagli evangelisti. È impensabile che Mussolini non conoscesse questo lavoro – definito da Papa Benedetto XVI nella prefazione al suo *Gesù di Nazareth*, primo tomo di una trilogia, uno dei libri «più entusiasmanti mai scritti» sulla figura di Cristo – se non altro perché fu un successo editoriale incredibile anche a livello internazionale. Eppure non sembra che il libro – pur scritto da un autore per molti versi a lui congeniale anche perché legato a quella cultura proto-nazionalista delle riviste fiorentine del primo Novecento da lui stesso frequentate – avesse lasciato un segno significativo su di lui.

Il Duce, peraltro, non fu neppure particolarmente colpito da un altro suggestivo libro, *Vita di Gesù*, di François Mauriac, che, pubblicato in Francia nel 1936, era apparso nel 1937 anche in Italia in una bella traduzione del poeta Angiolo Silvio Novaro e aveva ottenuto un grande successo di pubblico e di critica. Questo, pervaso da un afflato speculativo e mistico di grande intensità, presentava l'immagine di Cristo come quella di un essere divino, sì, ma prima di tutto umano e immerso nella vita terrena.

L'ammirazione di Mussolini per la *Vita di Gesù Cristo* di Ricciotti evidentemente era dovuta a tanti fattori, sia di natura politica relativi al rapporto che il regime aveva ormai consolidato con la Chiesa e più in generale con la religione, sia di natura personale connessi alla crisi spirituale che egli dovette attraversare dopo la ricordata morte di Bruno. Tuttavia, al di là di tutto questo, c'è da considerare la circostanza (certamente non sfuggita a Mussolini) che l'opera di Ricciotti rappresentava il primo lavoro realmente «storico» su Gesù Cristo e costituiva sia una risposta alla celebre ma ormai superata e archiviata *Vie de Jésus* (1863) di Ernst Renan di taglio razionalista e liberale sia una efficace replica ai modernisti come Alfred Firmin Loisy sia, ancora, a quan-

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

ti, in nome del «mito di Gesù», erano giunti a negarne l'esistenza storica.

Da allora molte cose sono cambiate nella letteratura storiografica sulla figura di Gesù. Si è definitivamente affermata l'idea che sia possibile, muovendosi lungo il crinale tra fede e storia, affrontare senza preclusioni il discorso sulla «storicità» di Gesù, sul suo rapporto con le vicende del proprio tempo nonché sulla attendibilità dei Vangeli come fonte storiografica. Oggi, per esempio, non sarebbe nemmeno proponibile una affermazione come quella del marxista Ambrogio Donini che, ancora negli anni Settanta, parlava di Gesù come del «leggendario fondatore della religione cristiana, la cui esistenza storica non può essere dimostrata con certezza». Sulla esistenza storica del Gesù di Nazareth, di cui è traccia anche in documenti romani e giudaici oltre che nei Vangeli, non v'è da discutere e, semmai, vi è da approfondire il rapporto con il Gesù della fede, con il figlio di Dio. Mi viene in mente un libro molto bello, scritto negli anni Sessanta da uno storico francese di origini ebraiche, Robert Aron, intitolato *Gli anni oscuri di Gesù* e dedicato proprio all'incontro «sul piano della spiritualità e della storia» tra il Verbo cristiano di Gesù e la tradizione ebraica.

Un posto a parte, nella letteratura storiografica sulla figura del Cristo, spetta, però, all'ultimo libro del cardinale Gianfranco Ravasi, grande biblista e fine studioso di storia oltre che scrittore limpido e affascinante: un libro che sin nel titolo, *Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli* (Raffaello Cortina Editore, pagg. 256, euro 19), suggerisce un approccio originale capace di combinare la razionalità con la fede. I Vangeli non sono racconti biografici in senso proprio, pur se abbondano di dati storici filtrati o illuminati dall'esperienza o dall'interpretazione teologica, ma costituiscono una fonte importante e significativa soprattutto se combinati con altre attestazioni e testimonianze come, per esempio, gli scritti degli storici antichi Flavio Giuseppe e Tacito. I quattro Vangeli canonici, nei quali storia e fede si intrecciano, sono molto diversi fra di loro e Ravasi opportunamente ne sottolinea le particolarità. In Marco, il «primo evangelista», prevale il racconto di episodi mentre in Matteo, «il Vangelo più popolare», l'attenzione si sposta dai fatti alla parola e lascia spazio ai discorsi di Gesù. Luca, poi, «l'evangelista più raffinato», si fissa sulla tenerezza del Cristo, mentre in quello di Giovanni la narrazione sconfina in un messaggio evangelico e salvifico.

Il Gesù, quale emerge dal saggio di Ravasi, è suggestivo e meno convenzionale di quanto si possa immaginare. Cresciuto ed educato nella modesta scuola della sinagoga di Nazaret, diventa un oratore affascinante che parla attraverso parabole, opera miracoli risanando piaghe e guarendo ammalati. Ravasi affronta senza complessi il tema della storicità dei miracoli di Gesù affermando che, se pure non possono verificare il miracolo, scienza e storiografia sono in grado di documentare un «fatto abnorme» e sono aperte ai contributi interpretativi di altre discipline, dalla psicoanalisi alla sociologia, dalla filosofia alla teologia.

Belle sono anche le pagine dedicate al rapporto di Gesù con la politica. Qui troviamo un Gesù oltremodo severo con i potenti (a cominciare dalla «volpe» Erode Antipa), un Gesù che denuncia il volto «demoniaco» del potere quale si manifesta, per esempio, in occasione delle tentazioni del Cristo da parte di Satana. Ma troviamo anche un Gesù che riconosce legittimità al potere politico ed economico sia pure in ambiti diversi talché, per usare le parole di Ravasi, «il potere ha limiti precisi nei confronti dell'uomo, ma non è annullato in una teocrazia integralistica e neppure in un secolarismo politico totalitario».

Libro di storia, certamente, ma anche riflessione teologica e invito alla lettura delle Sacre scritture, la *Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli* di Gianfranco Ravasi è un'opera che rappresenta un punto fermo nella letteratura sull'argomento, come tappa terminale di un lungo e secolare itinerario speculativo, e che merita di essere meditata da tutti, credenti e non credenti, anche perché scritta con eleganza e chiarezza.

005345

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Raffaello Cortina

il Giornale

Quotidiano

Raffaello Cortina Editore

Data 24-12-2021
Pagina 1+22/3
Foglio 3 / 3

SANTO NATALE
Sotto, il cuore della «Natività mistica», capolavoro di Sandro Botticelli. Il dipinto, realizzato a tempera su tela, è datato 1501 ed è conservato alla National Gallery di Londra. La vita di Gesù, a partire dalla narrazione nei Vangeli, è stata oggetto di numerose opere, la più recente delle quali è la «Biografia di Gesù. Secondo i Vangeli» di Gianfranco Ravasi, pubblicata da Cortina

La nuova «Biografia» scritta dal cardinale Ravasi si inserisce in un filone di opere cruciali, come quelle di Ricciotti e Papini. E ci offre un'immagine suggestiva e poco convenzionale di Cristo

il Giornale
VACCINATI E NO VAX
DIVISI DAL NATALE
QUASI 45MILA CASI, BOOM IN LOMBARDIA
Tasse record: 513 miliardi
Bollette, famiglie in crisi

ALBUM
Dalle prove della Storia alle testimonianze della fede: tutte le «Vite» di Gesù

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345

Raffaello Cortina